LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

36.2018

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Francesco Bertolini, *Ricordo di Diego Lanza* 1

Silvia Gastaldi, *Ricordo di Mario Vegetti* ……..... 6

Alessandra Manieri, *Catacresi e metafora nella retorica antica: dalla forza creativa al declino di un tropo* …….. 9

Marina Polito, *'Testi' e 'contesti' della migrazione: Neleo e gli Ioni d'Asia* ……..... 31

Margherita Spadafora, *Tra epos ed epinicio: il caso delle genealogie* ……... 43

Francesco Sironi, *La presenza del passato: Saffo e i personaggi dell'epos* …… 60

Alejandro Abritta, *Un posible puente prosódico en la estrofa sáfica* ……. 78

Anna Maganuco, *Due casi di esametri dattilici in Sofocle? (Soph. 'Phil.' 839-42; Soph. 'Tr.' 1010-4, 1018-22, 1031-40)* …….. 92

Leyla Ozbek, Francesco Morosi, Stefano Fanucchi, *Un problema testuale 'dimenticato': Soph. El. 1245-50* ……..... 111

Giovanna Pace, *Personaggi femminili in 'esilio' nelle tragedie euripidee del ciclo troiano* …….. 119

Sara Troiani, *Osservazioni sulla 'detorsio in comicum' nel 'Ciclope' di Filosseno: fra tradizione omerica, critica metamusicale e satira politica* ……. 135

Valeria Melis, *Asimmetrie e fraintendimenti. Giochi nominali nelle commedie di Aristofane e circolazione libraria* …… 159

Piero Totaro, *Povertà: pallida, vecchia, Erinni? Aristofane, 'Pluto' 422, tra testo tràdito, congetture note e inedite* ……..... 183

Claudio Faustinelli, *Sul significato e l'etimologia di 'ceparius' (Lucil. 195 M.)* …… 198

Raffaele Perrelli, *'De raptu Proserpinae' 2.326-360 e Properzio 4.11: tra intertestualità e critica del testo* ……. 207

Raffaele Perrelli, *La sentinella infedele: Properzio 1.22* ……..... 212

Ilaria Torzi, *Sottrazione e negazione: figure femminili e procedimenti retorici nelle 'Metamorfosi' di Ovidio* …….. 222

Olga Tribulato, *Le epistole prefatorie dell''Onomasticon' di Polluce: frammenti di un discorso autoriale* ……... 247

Jesper M. Madsen, *Between Autopsy Reports and Historical Analysis: The Forces and Weakness of Cassius Dio's 'Roman History'* …….. 284

Tiziana Brolli, *Il 'mordax dens' di Sidonio Apollinare nel 'Panegirico' per Maioriano* ……... 305

Elisa Dal Chiele, *'Ira', 'indignatio' o 'furor'? Agostino e il vaglio delle varianti in En. 'ps.' 87.7* ……. 316

Giorgio Bonamente, *La 'res publica' in Orosio* ……. 350

Luigi Pirovano, *Achille e Scamandro vanno a scuola: un'etopea 'ritrovata' (Proclo 'ad Plat. Tim.' 19d-e)* ……. 374

Umberto Roberto, *Giovanni Lido sul consolato. Libertà, 'sophrosyne' e riflessione storico-politica a Costantinopoli (metà VI - inizio VII secolo)* …… 384

ADOLF M. HAKKERT EDITORE **36.2018**

Irene Carnio, *L'imperatore Traiano e la vedova* ……. 405
Matteo Stefani, *Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio Filosofo: nuove evidenze* ……... 428
Alessandro Franzoi, *L''Elegidion' di Giovanbattista Pio, carme prefatorio all'edizione milanese di Sidonio Apollinare. Testo, traduzione, note di commento* …… 442
Giacomo Mancuso, *Lettere inedite di Gottfried Hermann a Peter Elmsley* ……... 453
Jean Robaey, *Rimbaud et Eschyle. A propos de 'Marine': de l'identification à la métaphore* .. 481

RECENSIONI

Michele Napolitano, *Il liceo classico* (M. Taufer) ……... 503
Anna A. Lamari, *Reperforming Greek Tragedy* (T. Papadopoulou) ……... 506
Eschilo, *Coefore. I Canti*, a c. di Giampaolo Galvani (G. Pace) ……. 508
Euripides, *Hecuba*, ed. by Luigi Battezzato (P. Finglass) ……... 512
Alessandra Rolle, *Dall'Oriente a Roma* (A. Però) …….. 514
Pierangelo Buongiorno, *Claudio. Il principe inatteso* (C. Franco) ……. 518
Nadja Kimmerle, *Lucan und der Prinzipat* (A. Pistellato) …….. 521
Tacito, *Agricola*, a c. di Sergio Audano (G. Valentini) ……... 524
Omar Coloru, *L'imperatore prigioniero* (R. De Marchi) …… 529
Hedwig Schmalzgruber, *Studien zum 'Bibelepos' des sogenannten Cyprianus Gallus* (F. Lubian) ……. 534
Disticha Sancti Ambrosii, a c. di Francesco Lubian (P. Mastandrea) ……. 549
Bruno Luiselli, *'Romanobarbarica'. Scritti scelti*, a c. di Antonella Bruzzone e Maria Luisa Fele (P. Mastandrea) …… 552
Pierre Maraval, *Giustiniano* (P. Mastandrea) ……..... 553
Michelangelo Buonarroti il Giovane, *Ecuba* (S. Fornaro) …….. 557
Diego Lanza, *Tempo senza tempo* (E. Corti) …….. 559

Direzione	VITTORIO CITTI PAOLO MASTANDREA ENRICO MEDDA
Redazione	STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, MARTINA VENUTI
Comitato scientifico	MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

http://www.lexisonline.eu/
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:
Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica (Università degli Studi di Pisa)

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1334-1

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.
Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

L'*Elegidion* di Giovanbattista Pio, carme prefatorio all'edizione milanese (1498) di Sidonio Apollinare. Testo, traduzione, note di commento.

L'*Elegidion* del Pio è un esempio di poesia libraria in latino, la cui storia in epoca moderna procede di pari passo con quella della stampa. Fattura e funzione differenti caratterizzavano tali composizioni: anzitutto nella figura del loro artefice, che, come nel caso del Pio e degli editori di testi antichi, si identificava per lo più con l'editore stesso, mentre i carmi preposti (di rado posposti) ad opere scientifiche (di cui alla nota 1) o giuridiche o religiose erano opera di poeti professionisti o di colleghi o amici dell'autore. E pure il fine era diverso, essendo quello dei carmi non letterari indirizzato all'encomio dell'autore e della sua opera, laddove i carmi prefati (o rare volte postfati) a edizioni di testi letterari potevano avere obiettivi vari: (auto)elogiativo, metodologico, ma anche, più prosaicamente, di invito alla lettura del libro, allo scopo del suo acquisto. Un esempio di quest'ultimo intento è nell'epigramma prefatorio all'edizione di Orazio di Jakob Locher (Strasburgo 1498), vv. 13 s.: *Hunc eme qui sophiae reserat penetralia divae*, / *hunc eme qui dignus dulcia plectra ferit*; e questa pratica si faceva più esplicita nel caso di opere latine coeve, da lanciare sul mercato (una specie di odierna quarta di copertina), o se il destinatario era personaggio di prestigio che aveva contribuito alle spese della stampa. Ma se l'esigenza di raccomandare in versi a un lettore un'edizione di Virgilio era poco avvertita, dato il carattere canonico dell'autore, poesia considerata minore, o peregrina, aveva invece il corredo di composizioni elogiative, come nel caso dell'*Elegidion* di 32 distici che Giovanbattista Pio prepose alla sua edizione di Sidonio Apollinare nell'incunabolo milanese (vd. n. 2).

Un carme (auto)elogiativo è il congedo al *libellus* in 20 falecei di Filippo Beroaldo il Vecchio, postfato alla sua edizione commentata dell'*Asino d'oro* di Apuleio (Bologna 1500), che ricalca, nel metro e nel lessico, Marziale (4.86), ed è preceduto da un *epigramma* di 12 falecei di Celio Calcagnini, un congedo anch'esso, configurato sullo stesso modello, in lode del Beroaldo. Innovativo interesse di metodo riserva il carme di 100 distici, *Dedicatio Claudiani*, prefatorio all'edizione di Claudiano (Amsterdam 1760), a cura di Pietro Burman il Giovane, che abbozza le linee metodologiche di un programma di indagine filologica in senso protoscientifico.

Individuare, prima e dopo la *Dedicatio Claudiani* del Burman, carmi con notazioni sull'approccio ai testi al fine di ripercorrere le procedure metodologiche della ricerca nel tempo, analizzando insieme il rapporto delle prefazioni poetiche (e talora di quelle in prosa) col testo edito e col manufatto a stampa, nonché allo scopo di ridefinire le diverse personalità filologiche, consentirebbe di ricostruire *more librario sive typographico* vicende non irrilevanti della storia della cultura classica dal secondo Quattrocento a tutto il Settecento (e oltre).

* * *

Nel variegato insieme di componenti che accompagnano il testo vero e proprio, ovvero ciò che costituisce, sotto un profilo propriamente librario-tipografico, l'esergo, cioè l'epigrafe, il motto iniziale, le note tipografiche ed editoriali, le prefazioni e le postfazioni in prosa, il colofone, si dovranno far rientrare, con accezione più estensiva e comprensiva, anche i carmi prefatori (/postfatori), che sono una componente librario-tipografica, ma appartengono altresì alla letteratura assurgendo a (sotto-)genere letterario[1]. Il modello era fornito proprio da Sidonio Apollinare, dalle prefazioni ed epistole accompagnatorie dei suoi panegirici imperiali; e anche per questo la scelta si è orientata sui 32 distici dell'*Elegidion* del Pio, premesso all'edizione sidoniana[2], ma soprattutto in ragione della singolarità concettuale ed espressiva del dettato dell'umanista bolognese[3], autore di un componimento barocco affettatamente astruso (e oscuro), frutto di un atteggiamento culturale e linguistico programmatico[4]. Banco di prova arduo per l'interprete.

Ed ecco il testo dell'incunabolo, la sua trascrizione normalizzata con un saggio di traduzione e un apparato di note:

[1] A cura di Giacomo Dalla Pietà, autore della sezione *carmina libraria* (una raccolta di 200 prefazioni/ postfazioni poetiche a edizioni a stampa di opere latine) del database *Poeti d'Italia in lingua latina* (http://www.mqdq.it/mqdq/poetiditalia/indice_praefationes.jsp [ultima consultazione 03/04/2018]), è in corso di allestimento una rassegna sulla poesia libraria in latino: a questo futuro resoconto, che vedrà la luce auspicabilmente presto, si rinvia per ora chi è interessato a una visione complessiva e puntuale insieme del genere. Va detto poi che, sebbene il latino sia la lingua senza confronto più impiegata in questo tipo di composizioni, non ne mancano tuttavia in greco, francese, italiano, tedesco, ebraico, spagnolo e olandese, come attestano i 230 esempi raccolti da Badalì 2013. Per Sidonio in particolare si raccomandano le rassegne curate, rispettivamente, da van Waarden – Kelly 2013 e Poignault – Stoehr-Monjou 2014 (dove si segnala, in particolare, il contributo di Jean-Louis Charlet).

[2] Pius 1498 (cf. ISTC is00494000; Hain 1287; IGI 8967).

[3] Un curioso esempio di parodia dello stile del Pio in Dionisotti 1968 nell'*Epistola eloquentissimi oratoris ac poetae D. Marii Aequicolae in sex linguis*, attribuita all'Equicola e indirizzata alla fine del 1512 a Giovanni Muzzarelli (vd. la voce curata da Russo 2012), 117-21.

[4] Esaustiva la voce esemplare *Pio* del DBI curata da Conti 2015, che consente oggi di ridurre drasticamente il corredo bibliografico, anche se la voce *Baptista Pius Bononiensis* del C.A.L.M.A. 2003 (I 5, 657-668), aggiornata e corretta, va tenuta in conto. Non giova alla nostra indagine un articolo altrimenti apprezzabile, incentrato su Marziano Capella con esclusivo interesse librario-tipografico: Moreno Hernández –Ayuso García 2015. Le vicende della stampa dell'incunabolo in Ganda 2009.

Ioannisbaptistæ pii elegidion amatorium

Frondiferum nemus:& nemoris non obuia lustra
Siluaq; non uiridem cædua falce comam
Multicaui latebræ tophi:latebrosaq; montis
Terga lyeaoniis uix adeunda feris
Vestra cicuticines misero date iubila fauni
Arcbas & hirsuto succinat ore deus
Si modo sola queunt cum montibus horrida tesqua
Duraq; commissam saxa tenere fidem
Si modo sola queunt siluestria numina lapso
Ferre salutifera mite leuamen ope
Vror ut æthneæ tum cum catinensia flammæ
Mania anhelato precipitant cinere
Vt liparæus ager:utq; æolis insula flagrat
Meq; uaporato uesbius ore premit
Deposito non prestat opem podalirius ægro
Cura machonia maior & ista manu
Ob strepite o satyri lacrimis.non ulla misello
Auxilia impliciti lingua querentis erit
Ambrosias lacerata genas.lacerata capillos,
Funereum comita cipris anhela rogum
Cinnameos nimium lacerate pharetiger artus
Cinnama in exanimum funde cadauer amor
Me tua sæua faces:pariter sæua arma sagittæ
Nunc peragunt æqui iudicis ore reum
Tu mihi palladios latices:nectarq; bibenti
Tantaleum ostenso melle uenena paras
Tunc ego mæoniis forsan non uiribus impar
Pro phrygiis sumpsi lydia plectra modis
Quisq; dabas lacrimas parili modulamine sumpsi
Organa & horrisonæ gygia fila chelis
Barbyte mæstificis non commoda uisa querelis
Dulciter aut gemina nabla citata manu
Cum mihi se passu uiolenta tragædia mæsto
Atq; menādræi musa beata salis
Et mihi se herois regali cincta caterua
Offerret sacro diua uerenda gradu
Fleximus ingenium ad predulcia mella philetæ
Et tei placuit ebria musa senis

Tu mihi materiam:tu carminis orſa dediſti
Articulis moderans dulcia fila tuis
Carmen erat:nitidum ſi forſan orōtide myrrha
Munditer impleſſet noſtra puella ſinum
Aut ſibi ſi modicos ſycionia uinxet alutha
Aetherios pellis aut hederoſa pedes
Si crinē:criniſq; globos:fluidaſq; capronas
Arabicæ undaſſet gutta beata ſabæ
Crinis erat:criniſq; globi:fluuidæq; capronæ
Carmē:& diaci carminis hiſtoria
Cantabam memini clario præſtare capillo
Nec tantum in bromia fronte iacere decus
Si tyrios ſumpſit cultus:coaſq; lacernas
Gaudebat uerſu facta ſuperba meo
Sic mihi depiit dubiæ lanuginis ætas
Floridiorq; animi ueris honos abiit
Tu focus erroris:tu cā ſagittifer ales
Tyndaris & dubiæ tu cytheræa rati
Stulte quid exerces.ſurdas pueriliter auras
Saxaq; lachrymulis humida facta tuis
In tua me dono bona mens ſacraria ducas
Huc:ubi ſunt celſi libera ſigna iouis
Propoſitum eſt teneri fera uincla reſoluere amoris
Et ſi leucadii mors ſubeunda maris
Leniat interea ſacri mea pagina uatis
Vulnera cui meritum nomen apollo dedit

Ioannisbaptistae Pii elegidion amatorium

Frondiferum nemus et nemoris non obuia lustra
siluaque non uiridem caedua falce comam,
multicaui latebrae tophi latebrosaque montis
terga lycaoniis uix adeunda feris.
Vestra cicuticines misero date iubila Fauni
Arcas et hirsuto succinat ore deus,
si modo sola queunt cum montibus horrida tesqua
duraque commissam saxa tenere fidem,
si modo sola queunt siluestria numina lapso
ferre salutifera mite leuamen ope.
Vror ut Aetnaeae tum cum Catinensia flammae
moenia anhelato praecipitant cinere,
ut Liparaeus ager utque Aeolis insula flagrat
meque uaporato Vesbius ore premit.
Deposito non praestat opem Podalirius aegro:
cura Machaonia maior et ista manu.
Obstrepite, o Satyri, lacrimis, non ulla misello
auxilia: impliciti lingua querentis erit.
Ambrosias lacerata genas, lacerata capillos,
funereum comita, Cypris, anhela rogum,
cinnamaeos nimium lacerate pharetriger artus,
cinnama in exanimum funde cadauer Amor.
Me tua saeua faces, pariter saeua arma sagittae
nunc peragunt aequi iudicis ore reum;
tu mihi Palladios latices nectarque bibenti
Tantaleum, ostenso melle, venena paras.
Tunc ego, Maeoniis forsan non uiribus impar,
pro Phrygiis sumpsi Lydia plectra modis;
quisque dabas lacrimas parili modulamine sumpsi
organa et horrisonae Gygia fila chelys,
barbite, maestificis non commoda uisa querelis
dulciter aut gemina nabla citata manu.
Cum mihi se passu violenta Tragoedia maesto
atque Menandrei Musa beata salis
et mihi se herois regali cincta caterua
offerret sacro diua uerenda gradu,
fleximus ingenium ad praedulcia mella Philetae
et Tei placuit ebria Musa senis.
Tu mihi materiam, tu carminis orsa dedisti
articulis moderans dulcia fila tuis.
Carmen erat nitidum si forsan Orontide myrrha

Elegietta amorosa di Giovanbattista Pio

Un bosco fitto e nel bosco sentieri non accessibili,
e una selva che non ha verde chioma tagliata dalla falce,
caverne nel tufo poroso e i dorsi cavernosi di un monte
a stento praticabili dalle fiere licaonie.
Fauni suonatori di flauto, concedetemi, ahimé, i vostri canti gioiosi
e il dio arcade faccia eco col suo rozzo accompagnamento,
se pure solitarie squallide lande e monti e
dure rocce sanno mantenere il segreto affidato,
se pure sole le divinità silvane sanno portare a chi è caduto
un dolce conforto col loro benefico soccorso.
Brucio come quando le fiamme dell'Etna, esalando cenere,
fanno rovinare le mura di Catania,
come la terra di Lipari e come l'isola di Eolo divampa
e il Vesevo mi opprime coi vapori della sua bocca.
Podalirio non presta aiuto all'ammalato ormai moribondo,
e questo affanno supera l'opera di Macaone.
Satiri, coprite le mie lacrime, non c'è soccorso
per il meschino: sarà confusa la lingua di chi si lamenta.
Le divine gote straziate, strappati i capelli,
accompagna, Cipride, angosciata il rogo funebre;
e tu, Amore faretrato, le braccia di cinnamomo dilaniate,
spandi cinnamomo sull'esanime corpo morto.
La tua crudele fiaccola e le frecce, armi non meno crudeli,
ora mi perseguono con l'accusa di un giudice equo.
A me che bevevo il liquido di Pallade e il nettare
di Tantalo, dopo avermi offerto il miele, mi porgi il veleno.
Allora io, forse non ímpari alle forze meonie,
presi il plettro lidio in luogo dei ritmi frigi,
e per chiunque tu sia, che versavi lacrime, presi con pari armonia
gli strumenti e le corde della lira di Gige dal suono che rattrista,
e te, o cetra, che appari inadatta ai mesti lamenti,
o l'arpa, sollecitata dolcemente con ambedue le mani.
Quando l'impetuosa Tragedia con passo lugubre e
la serena Musa dello spirito menandreo e,
cinta da una regale schiera, la diva eroina
mi si presentava innanzi, venerabile, col suo sacro incesso,
piegammo la fantasia al dolcissimo miele di Fileta e
ci piacque la Musa ebbra del vecchio di Teo.
Tu mi offristi la materia, tu le parole del canto
suonando le dolci corde con le tue dita.
La poesia era immacolata come se la nostra fanciulla

munditer implesset nostra puella sinum		avesse colmato, leggiadra, il petto di mirra dell'Oronte,
aut sibi si modicos Sicyonia vinxet aluta		o se un calzare di Sicione si fosse stretto ai suoi piccoli piedi
aetherios pellis aut hederosa pedes.		o ai suoi aerei piedini una pelle d'edera.
Si crinem crinisque globos fluidasque capronas	45	Se una divina goccia dell'arabico baccello ne avesse inondato
Arabicae undasset gutta beata fabae,		la capigliatura e le ciocche di capelli e i capelli ondeggianti sulla fronte,
crinis erat crinisque globi fluidaeque capronae		la capigliatura e le ciocche di capelli e i capelli ondeggianti sulla fronte
carmen et Iliaci carminis historia.		erano poesia e l'oggetto della poesia iliadica.
Cantabam, memini, Clario praestare capillo		Cantavo, mi ricordo, che superava i capelli di Apollo Clario,
nec tantum in Bromia fronte iacere decus;	50	e che non solo sulla fronte di Bromio albergava la grazia;
si Tyrios sumpsit cultus Coasque lacernas,		e anche se indossava stoffe di Tiro e mantelli di Cos,
gaudebat uersu facta superba meo.		ella gioiva orgogliosa dei miei versi.
Sic mihi deperiit dubiae lanuginis aetas		Così svanì il tempo della barba nascente e, più fiorente
floridiorque animi ueris honos abit.		nell'animo, se ne andò lo splendore della primavera della vita.
Tu focus erroris, tu causa, sagittifer ales,	55	Tu, alato sagittifero, sei la fiamma del mio smarrimento, tu ne sei la causa,
Tyndaris et dubiae tu Cytherea rati.		e così tu citerea Tindaride, pericolo per le incerte imbarcazioni.
Stulte, quid exerces surdas pueriliter auras		Sciocco, perché puerilmente agiti sorde brezze e
saxaque lacrimulis umida facta tuis.		pietre bagnate dalle tue lacrimucce?
In tua me dono, bona mens, sacraria ducas		Spirito del bene, fammi il dono di guidarmi nel tuo sacrario,
huc ubi sunt celsi libera signa Iouis.	60	là dove sono le libere insegne dell'alto Giove.
Propositum est teneri fera uincla resoluere amoris,		Il disegno è sciogliere i crudeli legami del tenero amore,
et si Leucadii mors subeunda maris.		anche se bisogna affrontare la morte del mare di Leucade.
Leniat interea sacri mea pagina uatis		Mitighi intanto le mie ferite la pagina del sacro poeta,
uulnera cui meritum nomen Apollo dedit.		al quale ha dato il giusto nome Apollo.

1-4 la scena si apre con la rappresentazione di un paesaggio desolato e inospitale, sfondo e proiezione, come si svela nel séguito, del tormento del poeta, vittima d'amore secondo i motivi topici dell'elegia, ricalcata verosimilmente sul modello 'esemplare' della decima ecloga virgiliana, da cui è ripristinata anche la sequenza del paesaggio: boschivo prima, montano e aspro poi (cf. vv. 13-5: *lauri… myricae /... sola sub rupe … / … gelidi… saxa Lycaei*). La descrizione procede cadenzata dall'insolita serie di frasi nominali, e marcata dal contrassegno espressivo delle riprese verbali negli esametri (*nemus… nemoris…* [...] *… latebrae… latebrosa*). E inoltre richiami e recuperi: gli uni, fin dal nesso d'apertura, che rimanda a Lucrezio (2.358s.): *completque* (sc. *mater = iuuenca*) *querelis/ frondiferum nemus*, gli altri da Ovidio (*met*. 8.562 s.): *Pumice multicauo nec leuibus atria tophis/ structa subit* (sc. *Theseus*), e da Sidonio (*carm*. 22.221 s.): *quem* (sc. *fontem*) *monte fluentem/ umbrat multicauus spatioso circite fornix*, e ancora, in particolare, da Sidonio (*carm*. 1.15): *Alta cicuticines liquerunt Maenala Panes*, nel recupero al v. 5 dell'hapax *cicuticines* che, in quanto unicum, rivela il deliberato rapporto tra carme prefatorio e testo edito.

La doppia litote *non obuia … /... non uiridem* (vv. 1 s.) è ripresa virgiliana (*Aen*. 9.55 ss.): *Teucrum mirantur inertia corda,/ non aequo dare se campo*, *non obuia ferre/ arma uiros*, asseverata dalla rara giuntura *non obuia* nella stessa giacitura nell'esametro.

lycaoniis… feris probabilmente i *lycaones* di Mela (3.88): *sunt* (sc. *in Aethiopia*)… *saeuissimae ferae omni colore uarii lycaones*, sorta di canidi dal mantello maculato dell'Africa subsahariana, noti per la loro ferocia (il *lycaon pictus*, detto comunemente 'cane verniciato'); ma avrà fatto gioco anche il mito della crudeltà di Licaone e dei suoi empi figli, e della sua trasformazione in lupo, in rapporto con la pratica dei sacrifici umani in onore di Zeus Licio, in Arcadia.

5-22 invocazione. Ai Fauni, a Pan, ai Satiri, a Venere, a Cupido: divinità minori e maggiori rappresentanti della poesia pastorale e elegiaca, riunite secondo un ordine incerto di importanza (cf. vv. **9 s.**: *si modo sola queunt siluestria numina lapso / ferre salutifera mite leuamen ope*), con i Satiri in posizione di rilievo, lontano dai *siluestria numina* e a ridosso di Venere e di Cupido, e dopo i fratelli medici del mito, Podalirio e Macaone, in una profusione affastellata di 'guaritori'.

6 pentametro aureo; di struttura aurea imperfetta, in quanto il verbo non è al centro del verso, i pentametri 8, 28, 38, 40, 46, 61.

7 *si modo sola queunt* formula condizionale ripetuta al v. **9**; amplificata lungo il distico, è ripresa properziana (1.18.4): *si modo sola queant saxa tenere fidem*, da cui deriva il prelievo del secondo emistichio (*saxa tenere fidem*) nell'omologo del v. **8**.
Si modo è incipit di verso diffuso negli elegiaci, come *me tua* (v. 23), *tu mihi* (vv. 25 e 39), *tunc ego* (v. 27), *cum mihi* (v. 33), *et mihi* (v. 35), *sic mihi* (v. 53), mentre *aut sibi* (v. 43) è solo ed esclusivamente in Tibullo e in Properzio.
tesqua termine arcaico e raro, che il Pio poteva leggere nel *De lingua* di Varrone (*ling*. 7.11) e in Festo (p. 488.12-25 L.: per ambedue vd. nota al v. 23) come attestato in Ennio (*tr. fr*. 379 J., cf. 342 R.³, 430 V.²): *aspera saxa tesca tuor*, e nel *Filottete* di Accio (*fr*. 228 D., cf. 554 R.³ = Kl.): *Quis tu es*, *mortalis*, *qui in deserta et tesca te adportes loca?*. E in séguito in Apuleio (*flor*. 11): *nullus in tesquis suis fructus est… sed infelix lolium*, e (*flor*. 17): *merulae in remotis tesquis fringultiunt*, e in Sidonio (*carm*. 5.90s.): *uelut hispidus alta/ sus prope tesqua iacet*, e (*carm*. 16.91 ss.): *Seu te flammatae Syrtes et inhospita tesqua* […] *tenent*, secondo una trafila lessicale riconosciuta costante, ma con la variazione qui dell'occorrenza in Orazio (*epist*. 1.14.19 s.): *quae deserta et inhospita tesqua / credis, amoena uocat mecum qui sentit*, e in Lucano (6.38ss.): *franguntur montes planumque per ardua Caesar / ducit opus*: *pandit fossas turritaque summis / disponit castella iugis*, *magnoque recessu / amplexus fines*, *saltus*, *nemorosaque tesqua / et siluas*: in due passi dov'è, rispettivamente, «desiderio d[i] solitudine squallida» [La Penna] e drammatica concitazione.

10 il verso è la sommatoria di due luoghi delle *Eroidi* ovidiane (3.62): *Quis mihi desertae mite leuamen erit?* e (21.174): *daque salutiferam iam mihi fratris opem*.

11-4 due distici ospitano il topos elegiaco dell'amore come fuoco che fa bruciare il poeta, illustrato da esempi tratti dalla natura: l'Etna, i vulcani delle Eolie, il Vesuvio.

11 s. non improbabile un ricordo di Stazio (*Theb*. 7.325 ss.): *adhuc ripis animosus gurges anhelis / fulmineum cinerem magnaeque insignia poenae / gaudet et Aetnaeos in caelum efflare uapores*.

13 *Aeolis insula* un'isola delle Eolie: Vulcano o Stromboli, se divampa (*flagrat*).

14 *Vesbius* forma rara resa con il leopardiano *Vesevo* ('La ginestra', v. 3).

15 s. topos elegiaco dell'amore come malattia.

17 s. dopo un'estemporanea riflessione sull'inadeguatezza di Podalirio e di Macaone come medici dell'anima, l'invocazione ai Satiri, che dovranno coprire (col suono dei flauti?) le lacrime del poeta, inconsolabile e confuso. Ricercata la sintassi del v. **18**, dove *impliciti* è concordato in enallage con *querentis*.

19-26 all'interno di un crescendo (melo)drammatico, contrassegnato dalle immagini di morte (*funereum… rogum*/ *exanimum… cadauer*) e di sofferenza, enfatizzata da anafore e riprese (*lacerata… lacerata… /… lacerate*; *cinnameos… / cinnama*; *saeua… saeua*), l'invocazione alle divinità dell'amore, Venere e Cupido, che, secondo la tradizione elegiaca, accompagneranno con i gesti rituali del compianto la morte immaginaria del poeta.

19 *lacerata genas* nella stessa collocazione nell'esametro è in Silio (2.560), poi in Sidonio (*carm*. 5.54); in Silio (14.286) è pure *pharetriger*, v. 21; *lacerata capillos* a fine esametro in Giovenco (*euang*. 4.306).

20 *funereum comita… rogum* il modello è Ovidio (*Pont*. 1.9.47): *Funera* (sc. *Cottae Maximi*) *non potui comitare*, cui vanno aggiunti altri esempi analoghi ovidiani e properziani, cf. *ThlL*. s.v. *comito*, 1810.63-71.

21 *cinnameos* l'attributo ricorre più volte in Apuleio (*met*. 2.10; 5.13; 8.9; 10.29), poi in Ausonio (*griph*. 17).

23 *faces* un altro unicum, morfologico (Paul. Fest. p. 77.19 L.: '*faces*' *antiqui dicebant, ut* '*fides*'; nell'edizione Mueller, p. 87.9, si legge in nota *ad l*.: «Nullum huius nominativi singularis exemplum superest»), da confrontare con *barbit*s* femminile, v. **31**. Insomma «intento solo a far collezione e pompa di inaudite parole»? Almeno secondo Dionisotti 1968 [cit. nt. 3], p. 99, tralasciando però che il Pio aveva curato nel 1498, oltre a

quella di Sidonio, l'edizione di Fulgenzio, e nel 1500 le edizioni di Plauto, di Nonio, del *De lingua* di Varrone, e la princeps di Festo, pubblicata in séguito da un suo allievo (vd. Conti 2015, 90).

24 *peragunt… reum* espressione del lessico giuridico, bene attestata in prosa e in poesia: in Livio (4.42.6), in Ovidio (*trist*. 1.1.24 e *Pont*. 4.6.30), in Plinio il Giovane (*epist*. 3.9.4), in Tacito (*ann*. 4.21.2), etc.

25 *Palladios latices* espressione ricercata per designare l'olio, mutuata da Ovidio (*met*. 8.275): *Palladios flauae latices libasse Mineruae*.

25 s. *nectar… / Tantaleum* il nettare sottratto agli dei da Tantalo per farne dono ai suoi sudditi.

27 s. orgogliosa rivendicazione di una facoltà poetica non inferiore forse (*forsan*) a quella di Omero (*Maeoniae… uires*), e, come novello Omero, il poeta confessa di abbandonare simbolicamente la primitiva poesia frigia per quella lidia (v. 28: *pro Phrygiis sumpsi Lydia plectra modis*).

29-32 *organa… chelys / barbitos… / … nabla* ai *plectra Lydia* segue l'espansione del corredo di strumenti propri della poesia lirica secondo la prassi della rassegna catalogica, da Orazio a Venanzio: elenchi di strumenti in Prudenzio (*apoth*. 148): *organa sambucas citharas calamosque tubasque*; in Sidonio (*carm*. 15.67): *Si quos ergo chelys*, *si quos lyra*, *tibia* eqs.; in Corippo (*Ioh*. 4.577): *organa plectra lyrae digitis pulsanda magistri*, (*Iust*. 3.72): *organa*, *plectra*, *lyrae totam insonuere per urbem*. Posizione di privilegio ha il *barbiton* (*-tos* / *-tus*): con tre occorrenze in Orazio (*carm*. 1.1.34; 1.32.4; 3.26.4), una in Ovidio (*epist*. 15.8): *Non facit ad lacrimas barbitos ulla meas*: al femminile, come qui al v. 31, dove Pio sfrutta l'unicum del genere; una in Stazio (*silu*. 4.5.60); una in Ausonio (*epigr*. 44.3); una in Claudiano (*Hon. nupt. praef.* 10); due in Sidonio (*carm*. 16.70; *epist.* 8.9.5 *carm*. *ins.*14); una in Alcimo Avito (*carm*. 6.11); una in Venanzio in un catalogo (*carm*. 6.10.71 s.): *Haec tibi nostra chelys modulatur simplice cantu*:/ *sed tonet archetypo barbitus inde sopho*.

La rarissima *nabl*(*i*)*a*, cioè l'arpa, è in Ovidio (*ars* 3.327 s.): *Disce etiam duplici genialia nablia palma/ uerrere*: *conueniunt dulcibus illa iocis*.

29 inaugura il verso il pronome *quisque* col valore dell'indefinito relativo, come non di rado in epoca arcaica, vd. *DEL* s.v. *quis*, 559.46 ss.

30 *Gygia fila chelys* *Gygia* è forma creata per esigenze prosodiche in luogo del corretto *Gygaea*; *chelys* è genitivo: inattestato, ma accertato dall'analogo nesso *fila lyrae* in Ovidio (*am*. 1.8.59 e *ars* 2.495); *horrisonae… chelys*: *horrisonus* è il suono del flauto in Valerio Flacco (2.583): *horrisonae respondent Gargara buxo*, della tromba in Agostino (*serm*. 49.1): *horrisono tubarum clangore*.

31 *maestificus* è in *carm. cod. Petau*. 7.1 (= Alc. Au., *carm. app*. 7.1, *MGH* AA, Berolini 1883 = München 1985, p. 185 Peiper) e in pseudo-Fulgenzio di Ruspe (*serm*. 14 p. 876 c e 22 p. 889 a).

32 *dulciter* termine apuleiano (*met*. 2.16 e 10.32), poi in Venanzio (*carm*. 10.17.7) e in Eugenio di Toledo (*carm*. 5.18).

33-8 tragedia, commedia, poesia eroico-elegiaca si affacciano immaginificamente al poeta, che orienta però il suo estro ai modelli dell'elegia di Fileta e della lirica di Anacreonte.

33-6 Tragedia avanza impetuosa verso il poeta come in Ovidio (*am*. 3.1.11): *Venit et ingenti uiolenta Tragoedia passu*; l'arguzia caratterizza Menandro come in Properzio (3.21.27 s.): *persequar… / librorumque tuos, docte Menandre, sales*. Originale ed elaborata la rappresentazione della poesia eroico-elegiaca simboleggiata dall'eroina/Eroide circondata dalla regale schiera delle compagne della raccolta ovidiana.

39 s. *tu… tu… / tuis* personale e possessivo in anafora enfatizzano la fonte dell'ispirazione, cioè la fanciulla, ritratta mentre suona uno strumento, le cui corde per enallage sono *dulcia*.

39 *carminis orsa* giuntura da confrontare con Eugenio di Toledo (*satisf*. 99): *coram te primum me carminis illius orsa*.

41-52 la poesia d'amore, frutto del sentimento travolgente ispirato dalla fanciulla amata (vv. 39 s.), è rappresentata da un mosaico di tre serie di coppie di distici (41-4; 45-8; 49-52), aggregato, più che composto, con prelievi in gran parte da Properzio e da Marziale.

41-4 prima coppia di distici. I quattro versi appaiono concettualmente incoerenti non avendo il nitore della composizione poetica a che fare con la mirra dell'Oronte o con i delicati calzari di Sicione; incongruo poi il doppio riferimento ai piedi della fanciulla, piccoli e aerei (forse perché danzanti?) e, ancor di più, alla delicatezza della calzatura con l'inedita giuntura *pellis hederosa*, dove l'attributo è hapax prelevato da Properzio (4.4.3): *Lucus erat felix hederoso conditus antro*. Ancora in Properzio la mirra dell'Oronte cosparsa sui capelli di Cinzia (1.2.1-3): *Quid iuuat ornato procedere*, *uita*, *capillo* / *et tenuis Coa ueste mouere sinus*, / *aut quid Orontea crinis perfundere murra* eqs. (ma il Pio opta qui per il prezioso, inattestato *Orontis*); calzari di Sicione in Lucilio (1161 M., cf. III.110, p. 133 Ch., 1181 Kr.): *Et pedibus laeua Sicyonia demit honesta*, e nella *Ciris* (169): *coccina non teneris pedibus Sicyonia seruans*, calzari di morbido cuoio (*aluta*) in Marziale (2.29.8): *coccina non laesum pingit aluta pedem*.

42 *munditer* in Plauto (*Poen*. 235) e in Apuleio (*apol*. 33).
implesset… sinum da raffrontare con Ovidio (*Pont*. 3.5.25): *maior et implesset praecordia nostra uoluptas*.

43 *uinxet* forma contratta di piuccheperfetto congiuntivo creata sul modello di analoghe come *intellexes* (Plauto, *Cist*. 625), *confluxet* (Lucrezio 1.987), *uixet* (Virgilio, *Aen*. 11.118).

45-8 seconda coppia di distici. Dedicata ai capelli dell'amata, individuati con triplice designazione, ripetuta, ridondante e riempitiva, da esametro a esametro; apprezzabili il secondo e il terzo termine: *crinis globi*, nesso unico in Apuleio (*met*. 5.22): *Videt* (sc. *Psyche*)… *cervices lacteas genasque purpureas pererrantes crinium globos decoriter impeditos*, *alios antependulos*, *alios retropendulos* (un altro composto in *–pendulus* in Apuleio citato poco sotto), e *capron*(*e*)*ae*, registrato da Paul. Fest., p. 42.4 s. L. ('*capronae*' *equorum iubae in frontem deuexae, dicta quasi a capite pronae*) e da Nonio, p. 32.3-6 L., che ne cita un'occorrenza in Lucilio (288 s. M., cf. I.21, p.180 Ch., 281-2 Kr.): *iactari caput atque comas*, *fluitare capronas*, / *altas*, *frontibus inmissas*, *ut mos fuit illis* (forse i Lusitani). *Caproneae* è poi, secondo una filiera lessicale prevista, in Apuleio (*flor*. 3.4 s.): *crines eius* (sc. *Apollinis*) *praemulsis antiis et promulsis caproneis anteuentuli et propenduli*. Rilevante la precoce notazione della tintura dei capelli col caffè, non ancora diffuso in Europa a fine Quattrocento.

46 *gutta beata* stessa giuntura nell'identica posizione nel pentametro, ma in differente contesto, in *CLE* 01562.3 s.: *O deus altipotens*, *de caelis proflue rorem*, / *ut animam satiet gutta beata meam*.

48 *Iliaci carminis* *Iliaci* è congettura di chi scrive per *diaci* dell'incunabolo, che è vox nihili, da correggersi in *iliaci*, '*il*' potendo 'chiudersi' in scrittura corsiva e confodersi con '*d*'.

49-52 terza coppia di distici. Il primo contiene un iperbolico omaggio alla bellezza dell'amata, la cui capigliatura supera quella di Apollo Clario o è paragonabile a quella di Bacco/Bromio; il secondo è un centone di prelievi, nell'ordine, da Marziale, Properzio, Giovenale: Mart. 11.39.11: *Si Tyrios sumpsi cultus unxiue capillos*, 9.22.13: *ut lutulenta linat Tyrias mihi mula lacernas*, 2.29.3: *quaeque Tyron totiens epotauere lacernae*; Prop. 1.2.2: *et tenuis Coa ueste mouere sinus*, citato sopra; Iuu. 1.27: *Crispinus Tyrias umero reuocante lacernas*. Nel secondo inoltre è svolto il topos elegiaco dell'omaggio del poeta alla *puella* di un carme d'amore, più prezioso di ricche stoffe e di abiti orientali, da confrontare con Properzio ancora (1.8.39 s.): *Hanc ego non auro*, *non Indis flectere conchis*, / *sed potui blandi carminis obsequio*.

53 s. si chiude il tempo dell'esperienza d'amore dell'adolescenza e della giovinezza, arricchita spiritualmente dal sentimento: felice il nesso *floridior animi*, con genitivo di relazione. *Dubi* lanug** è giuntura ripresa da Ovidio (*met*. 13.754), Marziale (2.61.1), Claudiano (*carm*. *min*. 25.42).

55-8 l'anafora del pronome personale associa Cupido, per definizione colpevole dello smarrimento amoroso, all'iliadica colpevole, la citerea Tindaride, cioè Elena, figlia di Tindaro, detta citerea dal Pio, con doppia allusione: all'incontro nell'isola di Citera di Alessandro-Paride e di Elena e al loro innamoramento proprio nell'isola sacra a Venere, da dove fuggono a Troia. Secondo la versione accreditata nel 'romanzo' sulla distruzione di Troia di Darete Frigio, del quale si ebbero le edizioni di Colonia (?) del 1472, di Roma (?) del 1488 ca., di Messina del 1498.
dubiae rati da intendersi come 'dativus incommodi': secondo il Pio Elena sarebbe stata non solo causa di rovinosa passione ma anche di pericolo per le imbarcazioni dei Troiani e dei Greci, coinvolti nella sua storia d'amore. *Dubi* rat** è giuntura ovidiana (*ars* 1.558 e 2.514) e tibulliana (2.3.40).

57 s. rimprovero finale a Cupido, sciocco e infantile, che agita brezze sorde e sassi insensibili alle sue lacrime puerili. *Pueriliter* è raro, attestato in Properzio (1.20.39), riferito a Ila che con tenere unghie strappa candidi gigli misti a purpurei papaveri come un bambino; *surd* aura** è giuntura inattestata in poesia, mentre lo sono *surd* und*/ aqu* / sax*/ litor**.

59 s. invocazione a *Bona Mens*. Esteso lungo il distico, il debito (nell'esametro soprattutto) è ancora una volta con Properzio (3.24.19): *Mens Bona*, *si qua dea es*, *tua me in sacraria dono*, e (4.6.61 s.): *... omnes... marinae / plauserunt circa libera signa deae*.

cels Iou** contestuali i due termini nell'invocazione a Giove all'inizio dei *Fenomeni* di Avieno (1 s.): *Carminis incentor mihi Iuppiter! auspice terras / linquo Ioue et celsam reserat dux Iuppiter aethram*.

61 s. *propositum est… resoluere* da confrontare sul piano espressivo e concettuale con Ovidio (*rem*. 53): *utile propositum est saeuas exstinguere flammas*.

tener amor** giuntura elegiaca, da Tibullo fino a Massimiano almeno.

et si Leucadii… le catene della passione d'amore vanno spezzate anche a costo della morte, come fece Saffo.

63 s. Solo la grande poesia può lenire le ferite d'amore, com'è grande quella di Sidonio Apollinare, che porta nel nome stesso l'impronta della sua divina ispirazione. Con il ricorso a un calembour onomastico-etimologico, utilizzato già da Sidonio (*epist*. 8.9.5 *carm. ins*. 1ss.: *Quid* […] *temptas*, / *nostrae*, *o Lampridius decus Thaliae*, / *et me scribere sic subinde cogis*, / *ac si Delphica Delio tulissem* / *instrumenta tuo nouusque Apollo* […]*?*, e 8.11.3: *Hic* [sc. *Lampridius*] *me quondam*, *ut inter amicos ioca*, *Phoebum uocabat ipse a nobis uatis Odrysii nomine accepto*), il Pio "fidelizza" il rapporto tra la composizione prefatoria e l'opera, di cui curerà l'edizione, siglando ad anello il percorso inaugurato al v. 5 con l'impiego della tessera *cicuticines*.

Breve considerazione conclusiva.

L'*Elegidion* esibisce le predilezioni letterarie del Pio, per lo più note (ma non tutte): gli arcaici, con Lucilio al primo posto, seguìto da Plauto, frutto del lavoro preparatorio per le edizioni del *De compendiosa doctrina* di Nonio (Milano 1500) e di Plauto (*Plautus integer cum interpretatione*, Milano 1500), gli elegiaci latini, con una netta preferenza per Properzio e Ovidio, Stazio, Apuleio ovviamente, Claudiano; meno atteso, in particolare, il grande favore accordato a Marziale, ma anche, in misura ben minore, a Corippo e a Eugenio di Toledo, e, forse ancor meno, a Giovenco, un autore pur amato nella tarda Antichità.

Venezia

Alessandro Franzoi
alfran@unive.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Badalì 2013 = R. Badalì, *Carmina medicalia*, Città del Vaticano 2013.

Charlet 2014 = J.-L. Charlet, *Gianbattista Pio éditeur de Sidoine Apollinaire et juge de son style*, in Poignault – Stoehr-Monjou 2014, 501-12.

Conti 2015 = D. Conti, in *DBI* 84, 2015, s.v. *Giovanni Battista Pio*, 87-91.

Dionisotti 1968 = C. Dionisotti, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, Firenze 1968 (rist. Milano 2003).

Ganda 2009 = A. Ganda, *L'edizione milanese di Sidonio Apollinare (Ulderico Scinzenzeler, 1498)*, Archivio Storico Lombardo 135, 2009, 267-93.

Moreno Hernández – Ayuso García 2015 = A. Moreno Hernández – M. Ayuso García, *Los paratextos de las ediciones humanísticas de obras latinas de la Antigüedad*: *el tratamiento de la portada*, *el prefacio y el colofón en las ediciones de Marciano Capela* (*ss. XV y XVI*), Ágora. Estudos Clássicos em Debate, 17, 2015, 65-146.

Pius 1498 = Sidonius Apollinaris, *Epistulae et carmina*, ed. et comm. Ioannes Baptista Pius, per Uldericum Scinzenzeler, Mediolani, Hieronymus de Asula et Ioannes de Abbatibus, 4 Mai. 1498.

Poignault – Stoehr-Monjou 2014 = R. Poignault – A. Stoehr-Monjou (éd. par), *Présence de Sidoine Apollinaire* (Caesarodunum 44-45bis), Clermont-Ferrand 2014.

Russo 2012 = E. Russo, in *DBI* 77, 2012, s.v. *Giovanni Muzzarelli*, 626-9.

van Waarden – Kelly 2013 = J.A. van Waarden – G. Kelly (ed. by), *New Approaches to Sidonius Apollinaris*, Leuven 2013.

Abstract: This paper aims to translate and illustrate with exegetical notes the prefatory poem composed, according to a literary and editorial praxis spread in the sixteenth century, by John Baptist Pius to his edition of Apollinaris Sidonius (Milan 1498).

Keywords: Prefatory poem, John Baptist Pius, Latin elegiac poetry, Apuleius, Apollinaris Sidonius.

Finito di stampare il 31 luglio 2018